

LIBRI

Claudia Mancina
**LA LAICITA' AL TEMPO
DELLA BIOETICA**

156 pp., Il Mulino, 14 euro

Di che cosa parliamo, quando parliamo di laicità? Che il termine sia sempre di più oggetto di una guerra interpretativa è ormai sotto gli occhi di tutti, ogni giorno. Sugli incerti confini di una "vera", "sana", "giusta" laicità, contrapposta magari a un laicismo di volta in volta rivendicato o svalutato, si gioca molto della ridefinizione di ciò che è privato e di ciò che è pubblico, dice nel suo libro Claudia Mancina, docente di Etica alla Sapienza di Roma ed ex parlamentare del Pds. La quale condensa nel saggio i frutti maturi di una doppia origine di elaborazione: lavoro teorico e impegno politico. E non perché sia possibile separarli, ma perché il punto di vista proposto è, a ogni passo, quello della traduzione pragmatica, di governo delle cose, di una lettura dei problemi della società "al tempo della bioetica". Non da oggi, Mancina sostiene una visione "inclusiva" della laicità, che consideri - per esempio - l'espressione religiosa non come qualcosa da giocarsi nella sfera privatissima, ma come fattore degno di riconoscimento e di valorizzazione pubblica. Pensa anche che sia necessario districarsi dal "recinto chiuso del confronto laici-cattolici. E' assurdo, nel Ventunesimo secolo, pensare che il problema della laicità si possa ridurre al ruolo della chiesa in Italia". La via d'uscita indicata dalla studiosa è quella della presa d'atto del "pluralismo, religioso ed etico, costitutivo del paesaggio culturale nel qua-

le viviamo", nel quale l'azione di chi fa le leggi e dei protagonisti della decisione politica dovrebbe improntarsi alla ricerca di "soluzioni il più possibile neutrali". In questo senso, "sono laici tutti coloro che rinunciano a imporre la loro verità - nella quale beninteso continuano a credere - agli altri". Lodevole l'intenzione, più difficile l'applicazione concreta. Non basta, e Mancina non se lo nasconde affatto, fare appello alle vecchie distinzioni tra pubblico e privato, divenute obsolete al "tempo della bioetica". Non soltanto perché la relazione e le intersezioni tra le due sfere non sono "un gioco a somma zero", ma "un continuo spostamento di confini, un incessante passaggio dall'uno all'altro". Ma anche perché "quelle decisioni che apparentemente potrebbero collocarsi nel privato sono già in gran parte coperte da leggi". E allora "non si tratta di attirare per la prima volta eventi privati nello spazio pubblico, ma di mutare la definizione pubblica di quegli eventi".

Quella che viene convenzionalmente

definita "zona grigia", dice insomma Claudia Mancina, nelle grandi questioni bioetiche si rivela sempre più un'illusione. E' allora inevitabile prenderne atto e mettersi al lavoro per "definire i principi sulla base dei quali prendere le decisioni pubbliche in materia di bioetica". I principi sono "gli stessi che ci consentono di pensare una laicità inclusiva e tollerante delle diverse espressioni religiose: la libertà, l'eguaglianza, il rispetto dovuto a tutti gli esseri umani e in particolare a quelli che, come cittadini o come ospiti, condividono il nostro spazio politico". E' il miracolo, impossibile eppure quotidiano, della convivenza tra diversi e diversissimi, spiega Mancina, citando il filosofo americano John Rawls: Proposto come nume tutelare di "una nuova versione della laicità", capace di valorizzare lo "spazio autonomo della ragione pubblica" nel momento in cui si rinuncia a fare delle verità in cui si crede la base della decisione politica. Particolarmente significativo, per valutare la proposta di Claudia Mancina, per apprezzarne la novità ma anche per soppesarne i limiti, il terzo capitolo del libro, che affronta il problema del valore della vita ed entra nel merito dei grandi conflitti che le diverse visioni di quel problema comporta. Non soltanto nell'Italia cattolica.